

L'ape e l'apicoltura sono un patrimonio di tutti



di **Paolo Fontana**, ricercatore presso Fondazione Edmund Mach

La Carta di San Michele all'Adige, Appello per la tutela della biodiversità delle sottospecie autoctone di *Apis mellifera* Linnaeus, 1758 in Italia, è un documento scientifico che affronta una tematica emergente in seno al mondo della ricerca scientifica internazionale oltre che essere oggetto di numerose riflessioni e azioni concrete da parte di diverse organizzazioni di apicoltori in tutta Europa e cioè la tutela del patrimonio genetico dell'ape mellifica. È la prima volta che una intera comunità scientifica si riunisce ed elabora collegialmente un documento di questo tipo, e questo non è un aspetto secondario. Affrontando in modo specifico e approfondito questo tema, il documento non vuole assolutamente sminuire gli effetti delle altre devastanti problematiche, comunque delineate nel testo, che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza dell'ape mellifica e dell'apicoltura come

la riduzione della flora apistica, l'impatto degli agrofarmaci e le problematiche sanitarie dovute all'acaro *Varroa destructor* e delle nuove patologie, giunte spesso in relazione con questo parassita.

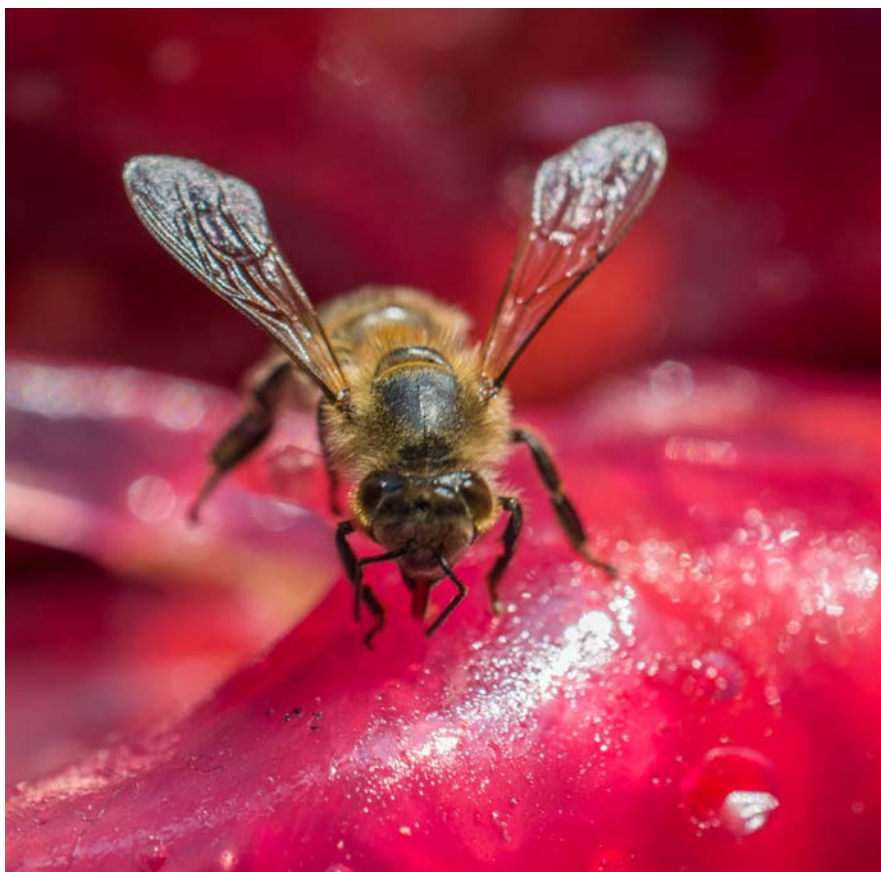
Negli ultimi anni molte ricerche nazionali ed internazionali hanno però messo in luce che a peggiorare gli effetti di queste gravi problematiche potrebbe essere proprio il depauperamento genetico dell'ape mellifica. Questo fenomeno è legato da un lato alla riduzione di variabilità genetica in seno alle popolazioni di *Apis mellifera* allevate dagli apicoltori, dovuto in parte all'uso diffuso di regine selezionate, ma anche allo sconvolgimento creato dagli apicoltori, tra le diverse sottospecie autoctone ed ecotipi locali in cui, nel corso della sua evoluzione recente (alcune decine di migliaia di anni) questa specie si è suddivisa nelle varie aree geografiche del suo areale originario, come adattamento alle con-

dizioni vegetazionali e climatiche locali. Per quanto riguarda la variabilità genetica, è noto che le api regine si devono fecondare con molti fuchi e ricerche degli ultimi anni hanno evidenziato come le colonie fondate da una regina che si è fecondata con pochi fuchi o con fuchi troppo imparentati tra loro, danno colonie che hanno minori probabilità di sopravvivere di quelle fondate da regine fecondatesi con molti fuchi. Questo problema in apparenza potrebbe essere risolto dal rimescolamento di varie popolazioni, ma purtroppo non è così. Veniamo al secondo problema. Una sottospecie è una popolazione presente esclusivamente in una area geografica definita dell'intero areale della specie. Questa popolazione deve essere inoltre caratterizzata da aspetti esteriori ma anche da particolarità biologiche, per essere definita una sottospecie. In Italia ci sono ad esempio due sottospecie stra-



ordinarie, la *siciliana*, che ha rischiato di estinguersi, e la *ligustica* che è considerata la migliore ape per l'apicoltura. Un ecotipo invece è una sottopopolazione di una specie o di una sottospecie, legata non tanto ad un'area geografica ma a determinate condizioni ambientali e climatiche. Ci sono ecotipi montani, mediterranei, di foreste fredde, di aree mediterranee, etc. Anche in questo caso, numerosi e recenti ricerche dimostrano che le api locali, sottospecie ed ecotipi autoctoni, non solo hanno maggiori probabilità di sopravvivere, ma sono anche più produttive per l'apicoltura. I problemi legati a questa situazione si sono aggravati notevolmente negli ultimi decenni in seguito all'avvento della *Varroa*. Questo parassita ha infatti provocato in Europa una vasta e generalizzata scomparsa delle popolazioni ferali (quelle che vivono in natura) di ape mellifica. Queste popolazioni avevano da sempre interagito geneticamente con le api gestite dagli apicoltori, proprio per le modalità di accoppiamento delle nuove regine, che si recano a chilometri dalle rispettive colonie di origine per cercare fuchi con cui accoppiarsi, anche questi provenienti da diversi chilometri di distanza. Lo scambio genetico tra api ferali e gestite provvedeva a restituire agli apicoltori quei caratteri di "rusticità" capaci di rendere le api ben adatte ad un dato territorio. La scomparsa delle colonie ferali però non è avvenuta nelle zone dove l'ape mellifica non è allevata e selezionata in modo intensivo.

Tutte queste problematiche vengono esposte su basi scientifiche nella Carta di san Michele, non per dettare delle soluzioni, ma per offrire una base di discussione per quanti dovranno occuparsi da un punto di vista pratico della tutela delle api e dell'apicoltura. Ma questo documento della comunità scientifica parte anche da una considerazione importante. L'ape mellifica non è un animale domesticato, dal momento che l'uomo non ne controlla l'approvvigionamento di cibo e tantomeno la riproduzione, ma piuttosto un elemento della biodiversità. L'apicoltura non è dunque una vera e propria attività zootecnica ma qualcosa di unico, di più grande. L'ape mellifica, principale impollinatore delle nostre flore spontanee, oltre che di mol-



tissime piante coltivate, anche quando è gestita dall'apicoltura, è un organismo chiave per la conservazione della biodiversità.

L'ape è un patrimonio di tutti e va tutelata anche come elemento faunistico. Ma anche l'apicoltura è un patrimonio di tutti, perché gli apicoltori oggi hanno un ruolo che va molto al di là della produzione di miele, polline, propoli, cera e gelatina reale ed anche oltre il servizio di impollinazione fornito alla frutticoltura. L'apicoltura dovrebbe dunque ricevere sostegno e aiuto anche per il suo ruolo ambientale e quindi sociale. Per questo motivo molte associazioni di apicoltori, molte istituzioni scientifiche,

molte associazioni ambientaliste, molti personaggi di rilievo della cultura e molte persone e apicoltori individualmente, hanno dato il loro appoggio a questo testo, e hanno riconosciuto nella tematica trattata un reale e grave problema. Il fatto che le principali associazioni nazionali degli apicoltori non abbiano sottoscritto la Carta di san Michele dipende prevalentemente dal fatto che queste associazioni di categoria non sono state coinvolte nella stesura della Carta. Ma la scelta fatta dagli estensori del documento è stata fatta proprio per rendere un migliore servizio al mondo dell'apicoltura, per dare una visione scientifica a prescindere dalle problematiche contingenti. Questo non significa che su questo testo e su questo tema le associazioni nazionali non saranno da ora in poi le protagoniste di un dibattito che risulta necessario, per passare dalle analisi alle soluzioni.

La Fondazione Edmund Mach si è fatta portavoce di questa tematica, che pur non essendo semplice da affrontare, sarà fondamentale aggiungere alla discussione in atto per garantire la salvaguardia della specie *Apis mellifera*, dell'ambiente, dell'agricoltura e, ovviamente, dell'apicoltura.